L'industria del « tascabile » comincia a mostrare la corda: adesso invade il mercato con la « letteratura d'appendice »

Rocambole ormai non interessa lo smaliziato lettore italiano

Ponson du Terrail, l'autore, non riusciva più a contare i volumi pubblicati e teneva un macabro teatrino con tanti fantocci, che scomparivano via via che egli « uccideva » i suoi personaggi — Il « genio del male » — Un'interminabile serie di avventure noiose — Sue, al confronto, appare un « esperto » di psicologia e di dialettica — Un penetrante giudizio di Antonio Gramsci

La tentazione più forte che si prova oggi di fronte al rapido deteriorarsi della qualità del libro tascabile nel nostro paese è questa: l'editoria, battute molto in fretta le strade delle ristampe dei più accessibili capolavori della letteratura italiana e straniera (soprattutto straniera: anche perchè tutte le carte sono state puntate sul romanzo dell'Ottocento), ripiega ora in disordine sulla letteratura d'appendice. Dal trarre conclusioni affrettate, ci salva qualche libro: Uomini e no *di Elio Vittorini.* Il deserto dei Tartari *di Dino Buzzati, qualche cosa di Di Giacomo,* I Malavoglia... *che altro? Eppure, a qualche conclusione bisogna pur giungere, se si vuole verificare una ipotesi che abbiamo fatto quando il libro tascabile cominciava appena ad apparire, in Italia, nelle librerie e nelle edicole.*

Il lettore sarà benevolo: ma non possiamo fare a meno di ricordare che quella nostra ipotesi, vecchia ormai di un anno e più, poggiava su due punti fondamentali: non si poteva durare all'infinito a ristampare i capolavori letterari del passato; nè si poteva negare che la richiesta del pubblico fosse più qualificata, più sottile, più raffinata, più specializzata di quanto l'editore non supponesse. Ma l'editore pare non supponga molto: ci dà cappa e spada a suon di biglietti da mille o a poche centinaia di lire. Una cosa, però, la suppone, anzi la tiene per certa: l'editoria è un'industria. Sicchè le vie sono due: o una « riscoperta » da cinquemila e anche da diecimila lire, come se questo paese appena appena arrivato a sillabare la locuzione civiltà dei consumi *potesse scegliere nel fitto di una opulenza centenaria — chissà perchè ci fanno ridere coloro che dicono* week end? *Forse perchè Henry James lo scriveva già nei suoi grandi romanzi ormai molti decenni or sono? Che cosa ha scoperto, allora, questa nostra civiltà? La noia di vivere e l'attesa del sabato? —, oppure il « tascabile » scoperto dal soldato che, in un odor d'arance e di treno « scopre » a trecentocinquanta lire lo stesso libro di cappa e spada che non avrebbe mai comprato a cinquemila o a diecimila lire. In conclusione, il libro tascabile italiano ha bruciato le tappe molto in fretta. Non ci stupiremmo se uscissero le avventure di Buffalo Bill.*

Un'illustrazione di Daumier per « I misteri di Parigi » di Eugenio Sue (1844)

Intanto, siamo arrivati a Rocambole. Siamo sinceri: di questa rarità bibliografica proprio non sentivamo il bisogno. L'autore dei romanzi che hanno per protagonista questo signore dal nome strano anche ai conterranei di Pierre-Alexis Ponson du Terrail — pare si tratti del nome di un aglio dal particolarissimo afrore, che cresce soltanto nella miracolosa terra di Don Chisciotte — scrisse tanto e poi tanto che alla fine della sua breve vita (P.A. Ponson du Terrail nacque nel 1829 e morì nel 1871) non riusciva più a tenere il conto dei volumi pubblicati. Egli, napoleonicamente, scriveva cinque o sei romanzi nello stesso momento; e per non perdere il conto teneva in piedi un macabro teatrino con tanti fantocci che scomparivano, a uno a uno, via via che egli uccideva i suoi personaggi. Se poi un tale o un tal altro gli serviva per l'intreccio, lo resuscitava e lo rimetteva in circolazione. Un modo come un altro di fare lo scrittore. Il conto non tornava sempre, cosicchè P.A. Ponson du Terrail procedette più e più volte a uccisioni e a rianimazioni, a omicidi e a miracoli di resurrezione. Rocambole, il vero personaggio cui dev'essere dato honoris causa *l'aggettivo di rocambolesco, è dunque lui: Pierre-Alexis Ponson du Terrail, autore di queste storie a episodi, che ora Garzanti sforna settimanalmente a trecentocinquanta lire nella serie tascabile dei « Romanzi per tutti ».*

Le storie di Rocambole, lo confessiamo, non ci interessano. Quell'attacco di Il genio del male *che lontanamente potrebbe ricondurre il pensiero a ben più affascinanti letture (la battaglia di Borodino, Napoleone che ormai è impotente a impedire il massacro, quel simpaticone di Bezukov che vuol vedere la guerra, quel gran « barbone » avanti lettera di Platon Karataev che ha capito tutto della vita, quella dolcissima Natascia che — diceva giorni or sono un caro e autorevole amico — dà ad alcune scene di* Guerra e pace *il tono di una splendida commedia viennese) si stempera subito, diventa banale, decade fino al livello dell'intrigo di cattiva lega. Qui il bene è il bene e il male è il male; uno è tutto buono o è tutto cattivo. Sue, cattivo esempio, diventa un esperto di psicologia e di dialettica.*

Ma quello che più dà fastidio in questa interminabile serie di avventure (ci spiace: non vogliamo aver l'aria di debellatori di mulini a vento) è quel narrare tutto per lungo e tutto in superficie. La letteratura che Edward M. Forster pone sotto il segno dei romanzi di Walter Scott celebra qui i suoi trionfi. Tutto cresce su se stesso, tutto si allunga all'infinito. Il taglio verticale della narrazione, lo spaccato, i piani sovrapposti, la complicata contraddizione, — e il male e il bene che contengono il bene e il male, la realtà che muta nel momento in cui la sperimenti, la vita che ti scorre tra le dita come sabbia, l'ora che passa e non torna, la recherche *nel patrimonio del passato, l'indagine nel profondo di te, — tutto è ignorato. E non parliamo da uomini venuti dopo Proust, dopo Joyce e dopo Svevo; parliamo di uomini venuti dopo Dante, Shakespeare e Voltaire. Certo, portiamo in noi un patrimonio che Rocambole non aveva, nè poteva avere. Ma che c'entra? Un certo «senno del poi», inteso come esperienza, deve pur dare i suoi frutti. E uno dei frutti è questo: che il* feuilleton *non ci piace più. Anche perchè, ricordando uno scritto di Gramsci, in Ponson du Terrail la tendenza non va da Sue a Dostoievski, ma da Sue al « giallo » inventato in redazione, nel quale le scene hanno per sfondo una villa in Florida o, per ricorrere a un esempio cinematografico, sulla Costa Azzurra. Da Sue, insomma, all'« intrigo sensazionale ».*

L'equivoco che è alla base di queste ristampe consiste nel ripresentare oggi i romanzi di appendice come romanzi popolari. Ci sia permessa una breve citazione gramsciana: « Il popolo è " contenutista ", ma se il contenuto popolare è espresso da grandi artisti, questi sono preferiti. Ricordare ciò che ho scritto dell'amore del popolo per Shakespeare, per i classici greci, e modernamente per i grandi romanzieri russi (Tolstój, Dostojevskij). Così, nella musica, Verdi ». P.A. Ponson du Terrail non è un grande artista e, dunque (giacché ci par giusta la tesi di Gramsci) non può essere preferito.

Non vogliamo fare i conti in tasca agli editori: ma forse queste ristampe non rispondono neppure alle esigenze del mercantilismo letterario. Perchè, dunque?

A guardar bene, e il discorso dovrebbe essere fatto più a lungo e con maggiore precisione, quel « contenutismo » è più facile ritrovarlo, oggi, nei fumetti « superumani » (e qui si dovrebbe ripercorrere tutta una corrente che comincia con Balzac e finisce, per ora, ai varii Supermen) *che non nei* feuilletons *di Ponson du Terrail. Con quale risultato, è difficile prevedere. Perchè, alla fin fine, il discorso è un altro. E' quello che abbiamo fatto e che continuiamo a fare: oggi il pubblico è mutato, non è più neppure quello cui pensava Gramsci quando scriveva le sue note sul romanzo d'appendice. E' un pubblico qualificato, che chiede libri qualificati. Le ristampe a buon mercato sono bene accette quando con esse si colma il ritardo con il quale in Italia sono stati diffusi i « grandi artisti » del passato; ma non bastano più, quando sono soltanto ristampe o quando si trasformano in vere e proprie riesumazioni del* feuilleton. *L'industria editoriale finisce per mostrare la corda. La divaricazione tra la richiesta del pubblico e l'offerta dell'editore si fa sempre più marcata e evidente. Nell'interesse di chi? E con quale prospettiva?*

Ottavio Cecchi

Argomenti «socialisti»?

Argomenti socialisti (marzo '66), il periodico del PSI diretto da Pietro Lezzi e Enrico Manca, pubblica sei giudizi sul « caso » degli scrittori sovietici Daniel e Siniawskij. Valutano il processo di Mosca, e discutono anche le sue implicazioni di ordine generale, tre comunisti — Mario Alicata, Rossana Rossanda e Antonello Trombadori — e tre socialisti — Carlo Cassola, Tullio Gregory e Walter Binni — tutti (se si eccettua il Cassola, il quale arriva ad affermare che « per creare un regime di libertà, bisognerebbe che venissero radicalmente mutati il fondamento e il carattere del potere sovietico: il quale poggia su una ideologia totalitaria, il marxismo-leninismo ») sforzandosi di arrivare alla radice del problema, di capire, di trarre dal doloroso episodio indicazioni utili per il movimento operaio e per le forze democratiche.

Vediamo cosa scrivono i nostri compagni.

Alicata, dopo aver respinto con molta fermezza l'agitazione anticomunista che vuole soltanto sfruttare a fini reazionari il processo ai due scrittori, dice: « ...io ritengo che il giudizio degli intellettuali democratici sul caso Siniawskij e Daniel non possa non essere negativo. Esso ...costituisce la manifestazione di un ritardo che in Unione Sovietica e negli altri paesi socialisti c'è nell'affrontare e dare positiva soluzione a tutti i problemi dei rapporti fra Stato e cittadini e fra Stato e partito e intellettuali. Sono profondamente convinto che ci sono oggi tutte le condizioni, e in primo luogo le condizioni strutturali, perchè la democrazia possa avere in URSS e negli altri paesi socialisti la più ampia espansione; e sono profondamente convinto che anche su questo terreno, e non soltanto su quello dello sviluppo economico, si combatte e si vince oggi il confronto e lo scontro fra capitalismo e socialismo.

« ...Sono profondamente convinto che il socialismo, come del resto Lenin stesso era convinto, farà dei salti qualitativi in avanti quando esso riuscirà ad affermarsi in qualcuno dei paesi capitalistici più sviluppati dell'Occidente. Questo è dunque il grande compito degli intellettuali democratici italiani: battersi in modo conseguente per l'avanzata della democrazia verso il socialismo nel nostro paese », e non, quindi, limitarsi alla parte di « spettatori critici » nei confronti dell'URSS e degli altri paesi socialisti.

Rossana Rossanda si richiama alle Tesi dei Congressi del PCI e al « memoriale » di Yalta, dove sono espresse con chiarezza le nostre posizioni in merito al problema dei rapporti fra politica e cultura, e scrive: gli intellettuali italiani « ...debbono intendere i nodi storici e politici da cui traggono origine queste dolorose e gravi vicende. Devono farsi intendere dal movimento operaio internazionale con fermezza, e con la modestia di chi sa che la strada per la conquista del socialismo è lunga da percorrere, come quella della sua costruzione. Debbono guardarsi dalla tentazione di essere soltanto dei testimoni: debbono lottare. Per il socialismo, nel nostro Paese; perchè, verosimilmente, è nelle nostre società — il "punto più alto" dello sviluppo capitalistico — che la trasformazione socialista potrà risolvere nelle forme più mature la questione di una democrazia proletaria totale ».

E dice, fra l'altro, Trombadori: « La legge sovietica sulla base della quale Daniel e Siniawskij sono stati condannati è, a mio avviso, una legge non più corrispondente, se mai lo fu, alle esigenze vitali della società socialista. Essa rispecchia un ritardo... nello sviluppo conseguente delle istanze di libertà e di democrazia che sono proprie della struttura economica della società socialista e del sistema sovietico... Ma si tratta soltanto di ritardo? A mio avviso si tratta, in primo luogo, di lotta politica tra tendenze non antagoniste ma senza dubbio diverse ai diversi livelli delle strutture di potere vigenti in URSS. Lo sviluppo positivo di tale lotta è condizionato oltre che dalla situazione internazionale anche dal tipo di solidale rapporto che i socialisti e i democratici di tutto il mondo debbono avere con l'URSS come grande forza di pace e di progresso: del resto i due momenti si condizionano a vicenda... »

Crediamo di poter dire con tutta serenità, anche sulla base di queste sole, rapide citazioni, che le posizioni assunte responsabilmente dai nostri compagni non sono davvero acritiche, non problematiche, precostituite. Ebbene, stupisce il giudizio che ne dà, commentandole, l'on. Luciano Paolicchi, responsabile della commissione culturale del PSI. Il suo breve corsivo è una serie di banalità (queste sì logore, aprioristiche e volgari), non l'avvio a un dibattito aperto, a un confronto di posizioni che possa tornare utile a tutti: a noi comunisti, ai compagni socialisti, ai democratici italiani. Abbiamo, secondo il Paolicchi, perso (manco a dirlo!) un'altra « occasione » (quella offertaci, appunto, da *Argomenti socialisti*). Chi, quindi, continua a « dare credito » alle affermazioni del PCI sull'autonomia della cultura o è un imbecille o è in malafede. Ci siamo rivelati una volta ancora « cattedratici », « altezzosi », « schifiltosi » e, soprattutto, antidemocratici. A che pro, dunque parlare di unità, se « l'unità cercata dai comunisti è sempre a senso unico »? Punto e basta.

Ecco: la chiave che consente di spiegare una reazione così scomposta è qui. Dà noia a Paolicchi (ma non certo ai militanti socialisti italiani), evidentemente, il richiamo, tenace e chiaro, all'*impegno* degli intellettuali, formulato con passione dai nostri compagni; il richiamo alla lotta per la democrazia e il socialismo nel nostro Paese. Che possa e debba restare aperta e affermarsi una reale alternativa unitaria al sistema capitalistico, al potere dc, non piace (e lo dimostra anche la strumentalità di certi, diciamo così, « argomenti ») alla destra del PSI, a Nenni, a Cattani e ora a quanto pare, neppure al Paolicchi. Acquista ulteriore validità, allora, quanto ha scritto a conclusione del suo intervento sul periodico socialista, Alicata: « Si tratta non solo di non essere nè alienati nè integrati, ma di non lasciarsi irretire nel conformismo e nell'opportunismo spicciolo, di non sentire mai il gusto del sottogoverno respingendo le lusinghe corruttrici del centro-sinistra, si tratta insomma di non lasciarsi " socialdemocratizzare " nella pratica, magari continuando ad adoperare una fraseologia avanzata, rivoluzionaria, e perfino talvolta estremista ».

m. ro.

EINAUDI

La primavera '66 è caratterizzata da un folto gruppo di novità Einaudi. Diamo qui l'elenco dei volumi usciti in marzo, un mese che ha visto tra i dieci best-sellers nazionali tre autori Einaudi: Sciascia, Revelli e Calvino

« Un eccezionale documento umano »:
NUTO REVELLI
LA STRADA DEL DAVAI
Le sconvolgenti testimonianze di quaranta alpini la guerra e la prigionia in Russia come non erano mai state raccontate.
« Saggi » L. 3500

La scoperta dell'anno si chiama
VIKTOR SKLOVSKIJ
ZOO o LETTERE NON D'AMORE
« I coralli » L. 1200

ERNST AUGUSTIN
LA TESTA
Nella « Ricerca letteraria » un sorprendente romanzo della giovane narrativa tedesca.
L. 1500

ALDO DE JACO
VIAGGIO DI RITORNO
La conferma di un originale talento di scrittore
« I coralli » L. 1200

LUCIEN FEBVRE
STUDI SU RIFORMA E RINASCIMENTO
e altri scritti su problemi di metodo e di geografia storica
Prefazione di Delio Cantimori
Le pagine fondamentali di un maestro della moderna storiografia.
« Biblioteca di cultura storica »
L. 7000

EILEEN POWER
VITA NEL MEDIOEVO
Il Medioevo di tutti i giorni
« PBE » L. 1000

EDUARDO DE FILIPPO
CANTATA DEI GIORNI DISPARI
Volume terzo
L'Eduardo 1957-1965
« Supercoralli » L. 3500

TEATRO TV AMERICANO
Una TV « sconosciuta ». Dieci « plays » esemplari, tra cui « Marty », « La parola ai giurati », « Una faccia piena di pugni ».
« Supercoralli » L. 3500

GUNNAR MYRDAL
IL VALORE NELLA TEORIA SOCIALE
Le pagine metodologiche del grande economista.
« NBSE » L. 2500

LEZIONI DI SOCIOLOGIA
A cura di Max Horkheimer e Theodor W. Adorno.
« PBE » L. 1000

Nella « Collezione di poesia »:
WILLIAM SHAKESPEARE
RICCARDO II
nella versione di Mario Luzi
L. 500

RAFAEL ALBERTI
DEGLI ANGELI
tradotto da Vittorio Bodini.
L. 800

Nella « Collezione di teatro »:
Eduardo De Filippo, Uomo e galantuomo
L. 400

Roger Vitrac, Victor o i bambini al potere
L. 400

EUGENE O'NEILL
ARRIVA L'UOMO DEL GHIACCIO
« Collezione di teatro » L. 800

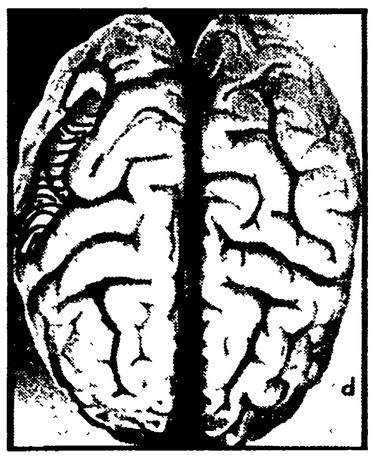
THEODOR W. ADORNO
WAGNER
MAHLER
« La mentalità dialettica e la tendenza sociologico filosofica di Adorno si intrecciano con la passione musicale in modo unico ».
Thomas Mann
« Saggi » L. 2500

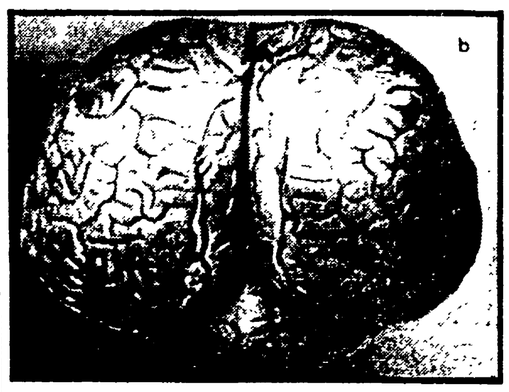
EMILE LEGOUIS e LOUIS CAZAMIAN
STORIA DELLA LETTERATURA INGLESE
Aggiornata fino al 1963, un'opera fondamentale, un « classico » della critica letteraria
« Manuali » L. 8000

2ª edizione 20ª migliaio
LEONARDO SCIASCIA
A CIASCUNO IL SUO
Il « giallo » di Sciascia è il best seller del mese.
« I coralli » L. 1200

la scienza curiosa

Il delfino impara a parlare





Si noti, nel cervello del delfino (a destra), la complessità delle circonvoluzioni, superiore a quella dell'uomo (in alto). Sebbene il numero delle circonvoluzioni non sia un indice assoluto di intelligenza, esso è indispensabile per giudicare la funzionalità di un encefalo

Da alcuni anni i naturalisti si sono accorti che il delfino, un mammifero che vive esclusivamente in acque marine, è uno degli esseri più intelligenti della Terra. Negli Stati Uniti sembra che alcuni di questi cetacei stiano addirittura « imparando » i primi rudimenti della lingua inglese.

In questi ultimi giorni l'URSS ha preso una decisione radicale per quanto riguarda questi intelligenti animali: il 17 marzo la *Tass* comunicava che la caccia ai delfini è cessata per tutte le navi dell'URSS. Il ministro per la pesca, Alexander Ishkov, ha dichiarato che tale misura è stata presa a vantaggio della scienza. Il ministro ha espresso la speranza che altri paesi seguano l'esempio sovietico: « Io ritengo che sia possibile conservare i delfini per il bene della scienza. La loro caccia deve essere fatta cessare in tutti i mari del mondo ».

Secondo alcuni studiosi, il delfino può divenire in breve tempo il più utile animale per l'uomo, più del cavallo e del cane, ai quali è enormemente superiore come intelligenza.

GUERRA ALLA MOSCA (MA SENZA INSETTICIDA)

Nell'America Centrale la FAO sta mettendo a punto un gigantesco programma per eliminare la « mosca mediterranea », un parassita della frutta (*Ceratidis capitata*) che provoca circa 80 milioni di dollari di danni all'anno. Tuttavia in questa lotta non verranno impiegati insetticidi. Si è scoperto da tempo che gli insetticidi uccidono gli insetti indiscriminatamente, provocando degli imprevedibili squilibri faunistici. Il sistema adottato dalla FAO è « indolore » e, invece di uccidere, impedisce di nascere. In altre parole, vengono catturati alcuni maschi della mosca, che vengono sterilizzati e rilasciati. Le mosche possono accoppiarsi, ma le unioni sono sterili. Gli esperimenti finora effettuati hanno dimostrato che in una popolazione comprendente da 10 a 25 maschi sterili per ogni maschio normale, la fecondità delle femmine scende fino allo 0 per cento di quella che sarebbe se i maschi fossero tutti normali; questo perchè una femmina ha bisogno di accoppiarsi più volte, con maschi diversi, per essere fecondata, e pare che basti un solo maschio sterile per rendere inutile tutta una serie di accoppiamenti. Si pensa che combinando questo metodo con insetticidi accuratamente scelti si possano eliminare molte specie di insetti nocivi.

UN NUOVO MINERALE IN VAL DI CECINA

Fra i prodotti raccolti nei soffioni di Travale in Val di Cecina è stato rinvenuto, dal prof. Gravelli, il solfato ferroso ammonico esidrato, che finora non era stato mai trovato in natura ed era soltanto il prodotto di combinazioni effettuate in laboratorio. Questo minerale chiamato *mohrite*, contiene notevoli quantità di magnesio e quantità minori di manganese.

NELL'URSS ABBONDA IL CORINDONE

Il corindone, una pietra che è seconda per durezza soltanto al diamante, è molto impiegato nell'industria per la lavorazione degli acciai e dei materiali « duri ». Finora i giacimenti di questa pietra erano molto rari, anzi potremmo dire che fino a pochi giorni fa l'unico giacimento noto era quello sovietico del Kasakhstan. Ora è noto un altro promettente giacimento, quello scoperto nel crinale del Salir nel Kuzbass (URSS). Il corindone di Salir è praticamente puro e si trova in notevoli quantità.

a cura di **G. Catellani**

questa settimana in edicola

DONNE E PAESAGGI DI MAUPASSANT

Questa settimana dobbiamo innanzi tutto segnalare il secondo volume delle novelle complete di Maupassant, già uscite presso l'editore Casini, ed ora ristampate con agili presentazioni di Edda Melon dall'editore Sansoni: i *Racconti della beccaccia* (L. 450) e quelli raccolti sotto il titolo di *Miss Harriet* furono tutti composti fra il dicembre del 1882 e l'ottobre del 1883: si sente spesso in essi una certa stanchezza dello scrittore, ma non mancano pagine di grande valore, centrate su uno dei tre motivi centrali di questa raccolta: il campeggio e la vita normanni, la guerra prussiana, l'amore e la donna. Aggiunge pregio all'edizione la traduzione degli inediti, iniziata col primo volumetto, e qui conclusa.

POETA DELLA MISERIA

Charles Louis Philippe è considerato come uno (forse il principale) degli iniziatori del populismo francese: di umili origini, conservò una sua fondamentale ammirazione per i sentimenti forti, barbari, e una sua fiducia nella virtù purificatrice, rivelando nelle sue opere (che pur si muovono nell'ambito di un tardo naturalismo) una delicatezza spontanea che può anche raggiungere il patetismo. Morto a soli trentacinque anni nel 1909, apprezzato da Gide, fra gli aspetti multiformi della sua arte fu studiato anche da critici diversi come Lukács (« è il poeta della miseria piccolo-borghese delle città di provincia ») e Leo Spitzer, che si soffermò sul carattere « pseudo-oggettivo » del suo stile. Tenendo presenti tutti questi motivi, può risultare interessante la lettera delle due sue opere principali, *Bubu di Montparnasse* e *Croquignole*, che sono ora pubblicate da Garzanti, con una utile e ben informata introduzione (L. 350).

L'AMICO DI MILLER

L'editore Longanesi, interrompendo la monotona serie dei racconti di guerra e delle opere (a carattere più o meno scientifico) di sessuologia, ha ristampato un romanzo di Lawrence Durrel, lo scrittore americano, amico di Miller e apprezzato sopra tutto per la sua produzione poetica: *Justine* è una complessa storia a fondo erotico, ma con una sostanza mistica e moralistica, condotta con una moderna tecnica di racconto, per quadri e per immagini rapidamente giustapposti, poco concedendo allo svolgimento tradizionale della narrazione (L. 350).

MAIGRET E L'ATOMICA

Su un piano più modesto i due titoli di Mondadori: il secondo volumetto della serie di Maigret (*Maigret e la famiglia felice*, L. 300), e — negli « Oscar » — *L'ultima spiaggia* di Nevil Shute (L. 350), il romanzo dal quale è stato ricavato un film di successo, in cui si immagina che in seguito alla guerra atomica l'umanità sia totalmente distrutta.

LE CORBUSIER E EINSTEIN

Continua la bella serie di monografie della CEI, dedicate ai « Protagonisti » della storia del novecento: questa settimana, nel quarto volumetto (L. 350), sono raccolti i ritratti di Le Corbusier (a cura di F. Tentori) e Einstein (a cura di L. Castellani e L. Gigante), le due grandi personalità che hanno imposto una nuova direzione all'architettura e alla fisica.

AUMENTA IL DISORDINE

Più disordinato e inutile del solito il decimo fascicolo dei « Romanzi e racconti » di Sansoni (L. 300), che vede malamente accostati ben undici scrittori di diversi tempi e valori: da Cazotte, a Valera, Callegari, Chesterton, De Unamuno, Lérmontov, Conde, Zoscenko, Sengar, Somers Roche, Puskin!

LA SOLITA TRADUZIONE DI VINCENZO MONTI

L'editore Casini ha continuato la sua nuova collana dedicata a « Autori e capolavori » ristampando l'*Iliade* nella traduzione di Vincenzo Monti, questa volta senza introduzione e con un corredo di note puramente esplicative: una traduzione ormai accettata convenzionalmente come la migliore, ma le cui qualità, legate al gusto neoclassico dell'età napoleonica, esigono una spiegazione storica e letteraria; trattandosi di una collana di larga divulgazione, sarebbe forse stata preferibile una traduzione più fedele, magari in prosa, comunque più moderna nell'interpretazione e nel linguaggio.

I « Libri del sabato », usciti con un leggero ritardo, presentano uno dei maggiori romanzi di De Foe, *Lady Roxana* (L. 350): la storia di una intraprendente cortigiana, che con grande fatica e attraverso molteplici avventure cerca di costruirsi la propria esistenza, fino all'improvvisa sconfitta; un personaggio molto simile a Moll Flanders, molto opportunamente riproposto all'attenzione da questa nuova edizione.

a. a.